ANNO I. Torino, Lunedì 26 giugno 1848. *Num.* 122.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove . . . . »	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . »	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . . . . »	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 25 GIUGNO

LA PACE?

La Gazzetta di Vienna annuncia che in seguito alla presa di Vicenza, Radetzky è stato autorizzato a proporre un armistizio, anche temporario. Se è vero, noi desideriamo che l'armistizio non sia accettato. In ogni tempo gl'indugi furono sempre utili all'Austria; ma non lo sono egualmente per noi; e degli indugi i condottieri del nostro esercito gliene hanno concesso anche di troppo. Anche in mezzo alla guerra si può trattare di pace, quando la si vuole sinceramente; e se l'Austria vuole armistizi sgomberi l'Italia e si porti ai naturali suoi confini.

Malgrado i vantaggi di Radetzky nel Veneto, malgrado i rinforzi da lui ricevuti, la sua posizione non è molto sorridente; e se nei nostri generali vi fosse un po' più di risoluzione e di concordia, se ad alcuni che hanno fama di essere inettissimi si facesse scambiare il bastone del comando colla chiave di ciambellano, se l'ardore e l'intelligenza de' soldati fossero secondati da eguale ardore ed intelligenza dai comandanti, se finalmente vi fossero piani ben concertati e saviamente eseguiti, non andrebbe molto che l'esercito austriaco potrebb'essere sgarato e i suoi vantaggi convertiti in un' inutilità.

Intanto malgrado alcune scissure fomentate espressamente dai nemici istessi dell'Italia, la nostra causa progredisce e non può perire. Ogni giorno è una lezione per noi, e ci ammaestra ad essere più saggi e concordi; ogni giorno il nostro esercito si accresce, si anima di un migliore spirito; ogni giorno l'amministrazione si riordina colà dove era stata disordinata, ogni giorno si acquista tatto ed esperienza e si fa qualche passo di più.

Ma non è così dell'Austria. Praga è schiacciata, ma non è schiacciato lo slavismo, e d'ora innanzi la Boemia e la Gallizia bisognerà contenerle colla forza e col delitto. Carlowitz in Transilvania è distrutto; mal'insurrezione dei Serbi continua e inferocisce sempre più. A Pesth, fu installato il giudizio statario, lo che prova che le cose non sono molte quiete. Al macchiavellismo austriaco è riuscito di trasformare in odio la simpatia che gli Ungheresi nutrivano verso gl'Italiani; ma è lo stesso macchiavellismo che ha seminato l'odio fra Magiari ed Illirici, fra Slavi e Tedeschi e che ora ne coglie i frutti nella generale anarchia. La Croazia sollecitata segretamente dal ministero aulico, ricusa di sottomettersi all'Ungheria se non a condizioni, che questa accetterà difficilmente. Il giudizio statario fu pubblicato persino nella *fedelissima* città di Trieste, lo che sembra dimostrare che la fedeltà dei Triestini non è a tutta prova.

Un governo che vive a questo modo, frammezzo ad accanite dissensioni concitate da lui medesimo, per quante risorse gli rimangano per ricomporsi, ha bisogno di molto tempo per riuscirvi.

La guerra italiana è un gran peso per l'Austria a cui costa di buoni milioni, intanto che il suo erario è vuoto e che non ha la speranza di poterli ricuperare. Quindi, le parole di pace evangelizzate dai giornalisti austriaci; ma, a quel che pare, l'Austria vorrebbe fare una pace coll'addentellato. Ella fa di tutto per interessare nella sua causa la confederazione germanica, e renderla arbitra (parziale a suo riguardo, ben s' intende) della questione. Pare che anco l' Inghilterra abbia la voglia di farla da mediatrice per domandare a suo tempo il prezzo della mediazione, e forse a questo fine è partito da Londra per Innsbruck il signor di Hummelauer, attaccato all'ambasceria austriaca a Londra.

Sembra che l'Austria sia disposta a rinunciare alla Lombardia che ha già perduta, forse anco ad una parte del Veneto; ma vorrebbe che si costituissero in repubbliche indipendenti, nel che è favorita anche dai nostri repubblicani, i quali, come l'Austria, non vogliono saperne nè di Carlo Alberto, nè di regno d'Italia. Certo la loro intenzione non è di favorir l'Austria, ma è una conseguenza del loro operare. Essi vorrebbero cacciar via Carlo Alberto, e l'Austria lo desidera anche più di loro, a tal che quelli e questa si coadiuvano alternamente: i repubblicani senza volerlo, e l' Austria di buona volontà.

Se mai si venisse sul serio a trattazioni di pace, noi non vorremmo che si accettasse mediazione alcuna, neppure quella della Francia che è per noi quella che inspira maggior confidenza. Sospetta oltremodo è quella dell'Inghilterra la quale non vede di buon occhio l'unione italiana; e parziale e da rigettarsi intieramente quella della confederazione germanica.

Monsignor Morichini è ad Innsbruck; e certo delle melliflue parole ne avrà molte dalla rugiadosa corte imperiale ed apostolica.

Veramente egli è prete, e curiale romano, e tal quindi da non lasciarsi pigliare facilmente. Ma non conosciamo nè le sue istruzioni nè le sue intenzioni. Ben vorremmo che i nostri ministri non si lasciassero addormentare dalle doppiezze austriache, onde colle speranze della pace rallentare o sospendere le operazioni della guerra.

A. BIANCHI-GIOVINI.

A rettificazione di quanto venne pubblicato ieri l'altro nel N° 152 del *Risorgimento*, a riguardo di un certo milite della 1ª compagnia, sezione Borgonovo, il quale sarebbe stato obbligato a ritirarsi dal fare il servizio di guardia nel giorno 19 corrente per essersi *presentato in camiciotto di tela*, per giustificazione del sottotenente di quella compagnia, si avverte che quel milite non era semplicemente vestito in *blouse* o camiciotto di tela, ma bensì da arlecchino, perchè quella *blouse* di tela aveva la pretensione di essere un uniforme, avendo appiccicate alle maniche ed al collo non so che mostre rosse. Son certo da biasimare *certi sergenti e certi militi per le variazioni che fanno nella lunghezza della spada, o nella forma delle spalline*, ma non lo sarà tanto più chi travolge in modo tanto strano l'uniforme stabilito, da eccitare una specie di ammutinamento ne' suoi commilitoni, che negavano di averlo in compagnia per non farsi burlare dall' intiera città? L'uffiziale che si vide assalito, al suo arrivo al sito di riunione, dalle proteste di un gran numero di militi che minacciavano di abbandonare il servizio, se quel tal milite li accompagnava così vestito per le vie di Torino, si trovò obbligato, suo malgrado, a prendere un partito, che egli ben vedeva non poter essere che disgustoso, qualunque ei fosse. L'ora era tarda, il momento di partire imminente; posto egli nell'alternativa, o di dispiacere ad un milite, che egli d'altronde per ogni riguardo stimava, o di far mancare il servizio della guardia che si dovea rilevare al palazzo di S. M. la Regina vedova, credette miglior partito, ed essere minor male il dispiacere ad uno, che il disordinare il servizio, ed esser d'aggravio a tanti che sospiravano forse il momento di essere rilevati. *Con un candore* adunque *degno di migliori tempi*, come dice il *Risorgimento*, si accostò egli al suddetto milite, e *non lo congedò arbitrariamente*, come dice il *Risorgimento* per esser male informato, ma nel modo che potè il più urbano, gli rappresentò il frangente in cui si trovava, gl'inconvenienti a cui si andava incontro, e lo pregò a volersi rivestire della propria divisa, poichè l'aveva, ovvero a vestire, se voleva, semplicemente una *blouse*, od altro abito qualunque alla borghese, ma in modo da non dar appicco ai richiami de' suoi compagni. Queste cose gli disse il *candido uffiziale*, ed altre assai, che si ommettono per non stancare la pazienza del lettore con simili inezie; ma il milite non volle prenderla pel suo verso, e protestò di voler ricorrere *ai giornali*, e lo fece!!

L'art. 59 del regolamento citato fuor di proposito, non poteva invocarlo, checchè ne dica il *Risorgimento*, poichè il vestito che indossava non era nè alla foggia borghese, nè alla militare, ma come abbiam detto da arlecchino, mentre la guardia era al palazzo della Regina, e gli altri tutti erano in piena divisa.

Avrà egli guadagnato con aver ricorso alla pubblicità? ne giudichi il lettore..... F. R.

STATI ESTERI.

PARIGI. — 20 *giugno*. — Parlasi d'un nuovo pretendente che rivelerebbe il suo pensiero, e farebbe conoscere i suoi diritti alle prossime elezioni. Noi vogliam parlare del principe di Leuchtenberg, figlio del principe Eugenio e genero dell' imperatore delle Russie.

S'intende bene che l'alleanza dell'autocrate sarebbe un de' gioielli della dote apportata alla repubblica dal suo nuovo fidanzato. (*Démoc. Pacific.*)

— Oggi fu discussa la grave ed importante quistione delle officine nazionali, e dopo un dibattimento a cui presero parte i signori Considérant, Alkan, Trelat, Caussidière, Goudchaux ed altri fu adottato il progetto di decreto che accorda la somma di 3 milioni chiesta dal ministro de' lavori pubblici pei detti laboratori.

— Leggesi nel *National* 20 giugno:

« Noi abbiamo sempre desiderato che la bella e nobile Italia si emancipasse non solo dall'oppressione austriaca, ma eziandio dal giogo che pesava sopra di lei là dove eziandio non penetravano le armi imperiali. Quando la lotta fu cominciata, noi sostenemmo sempre che l'Italia bastava da sè, e che niun soccorso straniero le sarebbe stato necessario. Oggi ancora pensiamo che essa basterà da sè, e che niuna cosa deve pesare sulle decisioni che prenderà, se non fossero consigli fratellevoli, se non fosse la solidarietà comune che lega presentemente tutte le democrazie europee ».

INGHILTERRA.

LONDRA. — 20 *giugno*. — Il duca di Wellington imbandì il banchetto annuale di Waterloo. 84 erano i commensali, fra cui il principe Alberto. (*Times*).

IRLANDA.

DUBLINO. — L'agitazione s'organizza attivamente: i sig. Stritch, Dillon, O' Gorman, Duffy, Gee, Roche ed altri si assegnarono ad ognuno un distretto, ed accompagnati da alcuni membri assai attivi de' circoli di Dublino, terranno delle assemblee in molte città e villaggi. (*Morning Chronicle*).

— La contea di Divon presentò al lord luogotenente d' Irlanda una dichiarazione contro la revoca, avente 33,000 firme, fra cui quella del lord luogotenente della contea, del primo sceriffo, de' 14 pari del regno, del vescovo della diocesi, ecc. (*Morning Post*).

SPAGNA.

MADRID. — 16 *giugno*. — La Gazzetta pubblica oggi due decreti regi, l'un de' quali accetta la demissione chiesta da Manuele Beltran de Lis, ministro delle finanze; e l' altra nomina in vece sua il sig. Orlando, conte di Romera.

Questo cangiamento ministeriale produsse un buon effetto alla borsa che provò un leggiero movimento d' aumento. Dicesi che d'oggi il duca di Soto Mayor lascia il portafogli, ma questa notizia merita conferma.

Il sig. Orlando essendo stato commissario reale presso la banca, si crede che una delle sue principali cure sarà di cercare i mezzi di migliorare la situazione di essa banca.

Parlasi d'una misura che avrebbe per effetto la ripartizione di cento mila milioni di reali in *buoni* del tesoro sui più ragguardevoli contribuenti dello Stato. Essi si ricevono in pagamento delle contribuzioni e dei beni nazionali.

ALLEMAGNA.

DRESDA. — 15 *giugno* — Lettere particolari ci annunziano che i membri del congresso slavo avrebbero abbandonato la città, scortati dalla forza militare. Aggiungono che il conte di Thun, presidente del governo provvisorio boemo, è stato arrestato, ma non dicono se dalle truppe o dal popolo, di modo che s' ignora chi ne sia stato il vincitore. Ma supponendo che le truppe austriache la vincano, il loro successo non sarebbe che di poca durata. I deputati del congresso rientrati nei loro paesi solleveranno senza dubbio tutte le provinсe slave contro l'Austria. La è una guerra a morte che comincia tra le due razze. I paesani dicono altamente che bisogna purgare la Boemia dalla sua popolazione tedesca, e che le predizioni fatte fin dai tempi di S. Vincislao, riguardo alla rigenerazione della Boemia, si vanno effettuandosi.

Ad avvenimenti così deplorabili, facili però a prevedersi ed eziandio a dissiparsi, non si potrebbe bastantemente biasimare la funesta cecità dei governi tedeschi, che trascinano una intiera generosa nazione alla sua rovina, per sostenere interessi puramente dinastici. Non bastava a quei governi, nemici del popolo, d'imprendere una prima guerra ingiusta contra lo Schleswig danese, una seconda guerra ancor più ingiusta nell'Alta Italia; ne suscitano una terza più terribile delle due altre, quella degli Slavi contra i tedeschi, guerra che avrà forse per capo l'imperatore di tutte le Russie, l'alleato di Ferdinando d'Austria e di Federico Guglielmo di Prussia, quei due grandi traditori della patria alemanna, che si incaricano di preparare al Czar la strada all'occidente.

— 16 *giugno*. — La posta di Praga non essendo giunta, si può supporre che la situazione di quella città è sempre spaventosa. Oggi verso sera ricevemmo per la via di Teplitz la notizia che durante tutto il giorno di ieri la città è stata bombardata. I Tedeschi sono per la guarnigione, e i colori Tedeschi finora proibiti ondeggiano dinnanzi a molte case. Giunse alla guarnigione un rinforzo di 14,000 uomini. Oggi s'era sparsa la voce che la Russia avea dichiarata la guerra alla confederazione germanica.

— 17 *giugno*. — Il 15 corrente le vie di Praga in cui i Cechi rivoltosi si erano abbarragliati furono mitragliati da mattina a sera. Il principe Windischgraetz invitò gli abitanti con un proclama a lasciare la città, perchè voleva bombardarla. Una gran parte della popolazione è partita. Gli insorti fecero barricate, ma come potranno far testa contro i cannoni? Colla più viva ansietà aspettiamo notizie di questo bombardamento che dovrebbe aver cominciato ieri. (*Gazz. di Colonia*).

LIPSIA. — 17 *giugno*. — Il 13 corrente gli studenti dopo di aver parlamentato ritirarono la loro proposizione, e vollero che il principe Windischgraetz si ritirasse dalla città coi soldati. In questo mezzo erasi sparsa la voce che nella notte tutti i Tedeschi sarebbero stati uccisi. Allora un terrore profondo assalì gli animi. Si videro famiglie intiere prendere la fuga e precipitarsi verso i ponti a rischio di perdere la vita, abbandonando i loro beni al saccheggio. Le negoziazioni erano rotte. La moltitudine si ritirò a Podskal, dove sta il vero gentame. Alcuni Ussari la inseguirono per disperderla; allora sorse uno spaventoso conflitto. Ventisei Ussari furono gettati nella Moldava, e il combattimento durò sino al 14 alle nove del mattino. In quel medesimo dì giunse da Vienna il conte di Mentzdorff per prendere il comando supremo. Egli sperava di ristabilire l'ordine, perchè i Cechi parevano animati da una profonda esasperazione contro il principe di Windischgraetz, ma fu invano Il combattimento ricominciò con maggiore accanimento. Il popolo s'impadronì dell'Altstadt (vecchia città). Il principe di Windischgraetz uscì dalla città colla guarnigione, ed occupò le montagne per bombardare la città. Il monte Lorenzo, il monte Jiska, il fortino Marié erano guarniti di cannoni, il cui fuoco era diretto sul *Clementinum*, sul *Carolinum* e sul *Theresianum*. Si commisero atrocità. Un negoziante di carta, che come guardia nazionale avea uccisi due studenti, vide demolirsi la casa sua, appresso fu crocifisso.

Praga è devastata. In molte vie non una casa è stata risparmiata dalle bombe. (*Gazz. univ. tedesca*).

FRANCOFORTE. — 27 *giugno*. — Nella seduta di ieri della dieta germanica, agitatasi la questione del blocco di Trieste, si è deciso, che conformemente alle obbligazioni che impongono alla confederazione germanica gli articoli 2 e 11 dell'atto federale, e l'art. 38 dell'atto finale di Vienna, relativamente agli attacchi ai quali potrebbe andar esposta una parte del territorio tedesco per parte di potenze straniere, e considerando le gravi e deplorabili complicazioni che potrebbero insorgere dal blocco del porto di Trieste, la dieta protesterebbe contro questa dimostrazione ostile, e ne informerebbe il ministro di Sardegna presso la confederazione germanica, dandogli a intendere che non si dubitava punto come il governo sardo, quando sapesse di che natura sia la violazione attuale de' suoi rapporti pacifici colla confederazione germanica, non tarderebbe un sol momento a dare al comandante della flotta sarda gli ordini atti a preservare la città e il porto di Trieste, non che il territorio della confederazione germanica in generale, contro ogni attacco in conseguenza della guerra, di cui è teatro quella contrada. In pari tempo si è deciso di notificare questa protesta a tutti i ministri accreditati presso la confederazione germanica. (*Gior. di Francoforte*).

OBRISTWY. — 13 *giugno*. — Nel trambusto di ieri a Praga, la principessa di Windischgraetz, moglie del governator militare, è stata uccisa nel suo appartamento da una donna, che tirò sopra di lei da una casa vicina ov'era nascosta dietro le cortine di una finestra. Nel medesimo tempo il figliuolo primogenito del principe, uffiziale dei corazzieri, veniva colto da una palla in un ginocchio.

In generale le donne presero la parte più viva al combattimento. Una della classe inferiore si è vantata d'aver di sua mano uccisi otto Tedeschi. (*Gazz. univ. tedesca*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 16 *giugno*. — Il ministero benchè agitato mantiensi tuttavia e manterassi fino al voto dell'indirizzo. Gli amatori di fanfalucche parlano veramente della dimissione dei signori d'Arnim, Schwerin, e Canitz, perchè le offerirono essi medesimi, ma finora non furono accettate Aggiugnesi che il sig. d'Usedom, ambasciadore di Prussia a Roma, è richiamato da poco tempo addietro per surrogare il sig. d'Arnim.

La città si rimette a poco a poco dallo spavento che le cagionò il saccheggio dell'arsenale. Il magistrato e il consiglio comunale nominarono un comitato di sicurezza pubblica, il quale componesi per ora di nove membri, che rispondono delle persone della città.

— 17 *giugno*. — Ancora ieri credevasi che non essendo state immediatamente accettate le dimissioni dei signori d'Arnim, Schwerin e Canitz, il ministero sarebbesi sostenuto sino al voto dell'indirizzo; ma le cose vanno rapide a questi tempi, ed oggi furono accettate le dimissioni di quei tre ministri, anzi quello della guerra è gia surrogato dal generale di Schreckenstein. Al signor d'Arnim succederà forse il signor d'Usedom, ovvero il signor di Schleinitz. Non si sa nulla ancora del ministero dei culti. (*Corrisp. dell'Indép. belge*).

DANIMARCA.

FLENSBOURG. — 15 *giugno*. — I Danesi si avanzarono di nuovo sino a Nybbel; i loro avanposti sono già presso Alzbull, a un miglio dal mare, e a due da Sonderbourg. Credesi generalmente che la lotta ricomincierà tra pochi giorni.

Dicesi che i Danesi ricomparvero in Hadersleben; e che si scontrarono a metà cammino da Apenrade. Pretendesi che da Kolding a Hadersleben vi sieno circa mille Danesi.

Oggi un battaglione d'Oldenbourg è partito per Glucksbourg. (*Gazz. d'Amburgo*).

ITALIA.

NAPOLI. — 21 *giugno*. — Le cose di qua camminano di male in peggio.

I Calabresi macellano i Regi: gli Abruzzesi come molte altre provincie si sono affratellati coi primi. Si avvicina il primo luglio, e perciò il tragico scioglimento del luttuoso dramma. Il re trovandosi deluso nelle nomine dei deputati, assicurasi abbia detto nella collera che il primo luglio segnerà nella storia una pagina più sanguinosa di quella del 15 maggio passato. Sarà possibile! Mi farò premura di notificarvi gli avvenimenti buoni o tristi che quivi succederanno.

Mi è riuscito di avere nelle mani la lettera che Cesare Politi, impiegato di finanze, diresse nei primi giorni di questo mese alla gazzetta di Napoli; ve la invio perchè la leggiate. Alla 6 facciata vi leggerete cose ingiuste ed inique specialmente contro la vostra camera dei deputati, i ministri Pareto e Franzini e la stessa persona di Carlo Alberto.

Noi Piemontesi qua residenti siamo indegnati di tanta impudenza e vogliamo mandare una petizione a questa camera contro allo scritto menzognero del Politi.

Il ministro degli affari esteri potrà dare alla Camera precise spiegazioni sui fatti consegnati alla stampa dal Politi e darci una solenne mentita che è con impazienza attesa da noi che ci sta a cuore la dignità del nostro governo.

L'incaricato di Toscana ebbe pochi giorni sono a sopportar una rimostranza terribile da parte del ministro degli affari esteri di costà, motivi delle odiose dimostrazioni seguite in Toscana contro il re Ferdinando, il suo governo, ed in ultimo contro il generale Statella al suo passaggio per Firenze. Il re esigge soddisfazione, e termina la nota col dire che se il governo toscano non è atto a reprimere tali insulti, prova con ciò la sua debolezza.

Non si conosce ancora la risposta del governo toscano. (*Corrisp. part.*).

ROMA. — Riproduciamo il seguente articolo perchè non inserito in tutti gli ultimi esemplari dell'ultimo numero.

Il consiglio de' deputati di Roma prese in una seduta straordinaria tenuta il 16 le deliberazioni seguenti:

1° Il consiglio dei deputati ha dichiarato solennemente che lungi dallo sconfortarsi la patria per il triste caso di Vicenza, vuol continuare con tutto l'ardore la guerra fino a che l'Italia avrà ricuperato i suoi naturali confini.

2° Che gli Svizzeri al servigio dello Stato, i quali hanno diviso coi nostri valorosi la gloria dell'eroica difesa di Vicenza, siano proclamati cittadini italiani.

3° Che vengano decretate insegne di onore a tutti i prodi, ed assegnati sussidii e ricompense alle famiglie di coloro che perirono per la patria.

4° Il consiglio ha inoltre decretato che si faccia invito al ministero che nel più breve termine venga alla camera presentato un progetto di legge pei fondi necessari alla continuazione della guerra.

5° Ha convenuto per un voto di fiducia all'attuale ministero; ed in quanto a un incidente promosso da alcuni membri del consiglio su di una inchiesta intorno a ciò che è avvenuto nella nostra armata dall'incominciamento della guerra, il consiglio si è contentato di alcune spiegazioni date dal ministro Mamiani, le quali tornano ad onore, e giustificazione del generale Ferrari. (*Gazz. di Genova*).

— 18 *giugno*. — Ci scrivono: Il nostro ministero ha dato la sua dimissione, la quale per quanto si può conoscere, non pare sia stata accettata.

La coincidenza della dimissione del ministero romano col sardo di cui ne assicura il *Messaggiere Torinese* ci conferma nella supposizione, che le trattative di pace volute da Pio IX, e consentite da Carlo Alberto, siano cagione del ritirarsi di questi due italianissimi ministeri. (*Alba.*)

— 19 *giugno* — La capitolazione di Vicenza ha prodotto una dolorosissima impressione: i soldati Pontificii hanno fatto prova di vero eroismo, ma hanno dovuto cedere alle forze soverchianti degli Austriaci. Il Ministero e la Camera vanno d'accordo nel fare energici provvedimenti, e nel continuare la guerra. Ma pur troppo i partiti estremi hanno colto questa disgrazia per servire i loro interessi, e già è cominciata la crisi ministeriale. Stamattina il papa ha ricevuto tutta la Camera dei deputati, che sono stati ad offrire i loro ossequi e le loro congratulazioni al Santo Padre in occasione del secondo anniversario della sua esaltazione al pontificato. L'accoglienza è stata affabile e amorevole; le parole del papa sono state cortesi e generiche. Poco dopo il ministro Mamiani, ha rassegnato al S. Padre la sua dimissione. Pare che questa divergenza fra il principe ed i suoi consiglieri responsabili nasca dal ministero secolare degli affari esteri. Il partito gesuitico ha fatto credere al papa che quel ministero offenda i diritti della chiesa, ed il buon Pio agitato dagli scrupoli religiosi vuole ritirare quella concessione.

Si spera che questi dubbi saranno rimossi dall'ottimo pontefice, se no, Iddio solo sa quel che potrà succedere. (*La Patria.*)

LOMBARDIA.

Il governo provvisorio di Lombardia scioglie col seguente decreto le truppe del generale Giac. Durando dall'obbligo contratto col generale d'Aspre di non combattere per tre mesi nella guerra dell'indipendenza italiana.

Visto l'articolo III della convenzione 11 giugno 1848 fra le truppe dell'imperatore d'Austria e le truppe di S S. Pio IX per lo sgombro della città di Vicenza;

Vista l'abolizione in genere della confisca contenuta nella patente 3 settembre 1803 posta in fronte al codice penale generale austriaco;

Vista in ispecie la legge sull'emigrazione 24 marzo 1832 che esclude pure la confisca, ed anche pel sequestro richiede termine, giudizii e discipline speciali;

Visto che l'ordine del tenente maresciallo d'Aspre, a cui si riferisce l'avviso sopraccitato, viola patentemente quanto si era convenuto in favore degli abitanti la città e provincia di Vicenza.

Il governo provvisorio centrale della Lombardia

DECRETA:

1. Quei cittadini lombardi che avessero fatto parte delle truppe, in concorso delle quali fu stipulata la capitolazione di Vicenza, si dichiarono sciolti dall'osservanza della medesima.

2. Potendo i governi italiani ignorare le disposizioni delle leggi austriache in fatto d'emigrazione, una copia del presente decreto verrà spedita ad ogni governo, e specialmente a quello di S. S., affinchè possa ciascuno provvedersi a termini di diritto in quanto può loro importare la flagrante violazione dei patti come sopra stipulati.

Milano, il 19 giugno 1848.

CASATI, *Presidente*.

Borromeo — Durini — Litta — Strigelli — Giulini — Beretta — Guerrieri — Turroni — Rezzonico — Ab. Anelli — Carbonera — Grasselli — Dossi.

Pel segretario generale in missione
A. Mauri, *Segretario*.

— La seguente lettera del generale Giacomo Durando è nuova e bella testimonianza della carità patria delle signore Milanesi. Ci gode l'animo di qui riportarla, non tanto ad elogio loro (che il più bell'elogio per esse si è la propria loro virtù) quanto ad eccitamento e sprone maggiore a consimili pietose ed onorate opere.

Quartier generale di Anfo, il 14 giugno 1848.
Corpo d'osservazione del Tirolo.

Alla signora *Emilia Morosini*.

Pregiatissima Signora

I signori Luigi Toccagni e Carlo Besana mi hanno consegnati tutti gli oggetti di vestiario, che ella mi ha diretto in nome delle signore componenti la commissione per le offerte da spedire al campo.

Mi recherò a grata premura di farne il riparto fra tutte le truppe che compongono questo corpo d'armata a cui sarà di stimolo e di conforto il sapere quanta amorevole cura di loro si prendano le donne lombarde tanto cortesi come forti, tanto pietose come valenti. La prego di essere presso di esse l'interprete della mia particolare riconoscenza e di quella di tutti questi valorosi, che vado superbo di comandare.

Tutti essi vi dicono per mia bocca, e vi dichiarano altamente benemerite della redenzione della patria comune: perchè il coraggio de' campi è figlio non meno della convinzione dell'intelletto, che dello slancio del cuore e dell'immaginazione, su cui voi, o gentili, o pietose, o forti, esercitate una possanza, non mai così bene adoperata quanto nelle presenti fortune dell'Italia.

Dio e la patria ve ne sapranno ricambiare.

Giacomo Durando.

FATTI DI LUNIGIANA.

Altra volta il nostro giornale ha parlato dei soprusi commessi dai Toscani in Lunigiana: ora quel governo aggiungendo alla perversità delle azioni anche la menzogna, fa stampare nella Gazzetta ufficiale di Firenze il seguente articolo, che a tutta vergogna di quel governo riportiamo, e a cui faremo seguitare una risposta non di parole, ma di fatti.

FIRENZE — 21 *giugno*. — Nuovi attentati e violazioni di territorio debbonsi deplorare in Lunigiana operati dalle milizie e dalle autorità sarde. Il 18 giugno un capitano della guardia civica della Spezia con circa 200 uomini e due carabinieri occupava la parrocchia di Parana che fa parte del comune di Mulazzo già unito alla Toscana. Otto fucilieri toscani che vi erano di presidio ricevettero ordine di sgombrare il territorio di Parana entro tre ore, colla minaccia di farli prigioni se più oltre fossero rimasti. Quest'atto arbitrario si faceva sotto il pretesto di una dedizione a S. M. Sarda che si asseriva fatta dal Parroco di quel casale in unione ai suoi parrocchiani, ed il parroco veniva tosto investito dei poteri di capo d'un governo provvisorio. Il pretore di Mulazzo fece, come era suo debito, formale protesta dell'accaduto, quantunque il capitano dichiarasse alle autorità toscane della Lunigiana di agire per ordine dell'intendente della Spezia, il quale aveva ricevuto le convenienti istruzioni da S. E. il ministro dell'interno.

Questi fatti arbitrari che si ripetono tanto dalle autorità sarde che dai popoli che esse hanno preso in protezione, aumentano le divisioni di quella provincia, ed è a temersi che non dian luogo a funeste collisioni. Il giorno innanzi alla occupazione di Parana tre fucilieri che transitavano per il territorio di Monti e Ponte Bosio furono arrestati e condotti prigionieri a Sarzana. — Alcuni abitanti dell'Aulla andati a pescare nell'Aullella furono fatti arrestare dal sedicente governo provvisorio di Pallerone, che si è arrogato un privilegio in quel fiume. Inoltre si impedisce il libero transito sulla strada che conduce a Pontremoli, e si manomettono le proprietà degli Aullesi situate nei territorii delle sezioni dissidenti.

Informato di questi fatti il governo toscano ha spedito un corriere a Torino, onde siano reclamate da quel governo amico, e diremo quasi confederato, le dovute riparazioni. (*Gazz. officiale di Firenze*)

Noi risponderemo con lettere scritte di colà da persone degnissime di fede, alcune delle quali furono anche vittima delle persecuzioni toscane. Esse basteranno a spiegare i fatti accennati dalla *Gazzetta fiorentina*.

Parana, parrocchia nella Lunigiana, a' tempi della dominazione borbonica era sottoposta a Mulazzo, capitale del comune.

Venuta meno quella dominazione, Mulazzo s' aggregò alla Toscana; Parana non volle, e il 6 maggio si separò da Mulazzo, e il 7 del corrente per voto unanime domandava l'aggregazione al regno italico. L'atto d'aggregazione fu mandato il 9 corrente all'intendente della Spezia, che rispondeva averlo trasmesso al ministero. Ora si crederebbe? In questa mattina il sindaco ed il pretore di Mulazzo con sette soldati di linea Toscani si trasferirono in Parana; prima tentarono con lusinghe la popolazione a disdire l'aggregazione piemontese, e poscia trovando che la popolazione teneva il fermo, dichiararono che Parana era occupata dalla Toscana, e per quante parole brusche ricevessero dai contadini, non vollero partire. Il presidente del governo provvisorio di Calice avvisa di questa prepotenza toscana l'intendente della Spezia. Il governo si desterà? Questo io so che si desteranno i Paranini, come rilevo da una lettera del parroco.

Quest' atto novello della Toscana merita al tutto che il parlamento piemontese ne chiegga ragione. Se il governo sardo non si occupa seriamente a porre un freno agli abusi di potenza, a di-

svelare le basse arti che opera il ministero toscano in Lunigiana non è lontana in quella provincia la guerra civile.

14 giugno 1848.

Veppo, 16 *giugno* 1848.

Il parroco di Parana che aveva raccolti i voti dei suoi popolani, per evitare la prigione, ha dovuto fuggire a Monteregio sua patria. Se non che le Milizie toscane hanno occupato pure quest'ultimo paese che non si era deciso nè per Toscana, nè pel Piemonte, e se il parroco è tuttora in libertà, lo deve alla risolutezza dei suoi compatriotti che hanno minacciato di suonare le campane a stormo.

Le scrivo da Veppo (cantone di Calice) ove dall'un momento all'altro giungono di quelli di Parana che hanno dovuto fuggire per evitare il carcere. Essi narrano stranissime cose delle milizie toscane, dopo che viddero andare a vuoto le arti del pretore toscano di Mulazzo per infinocchiare quei terrazzani. Si minacciano le donne, si millanta la più ostinata resistenza contro le nostre milizie se venissero a proteggere i Paranesi, si parla dell'incendio di Parana.

E poi più sotto nella medesima lettera:

Soppraggiugne in questo momento il parroco di Parana, il quale narra che il Porrini, pretore di Mulazzo, si recò da esso, e verificato che il voto della popolazione era per l'unione al Piemonte, e che già due reali Carabinieri avevano preso possesso di quel paese, lo eccitò a scrivere una lettera in cui richiedesse l'unione alla Toscana, a malgrado che quei terrazzani interpellati a sottoscrivere un nuovo atto di adesione, avessero risposto di non avere due faccie.

Dopo quel fatto il Porrini partì se non che lasciò alcuni soldati a Parana, ed altri nè spedì il giorno posteriore i quali andarono replicatamente a far ricerca del parroco a Montereggio ove si era ritirato, per arrestare, come dicevano essi, quel pretaccio.

Il popolo voleva suonare le campane a stormo, ma fu frenato dal parroco, il quale è forzato a stare lontano dal suo gregge che è quanto mai irritato, e per la iniqua invasione, e perchè ama il suo pastore, nè havvi in quella parrocchia nessun sacerdote che possa supplirlo nel di lui ministero.

Veppo 17 *giugno a ore* 6 *antimerid.*

In questa notte fu aggradita la casa del parroco di Parrana a Monteraggio, nè potendo i soldati toscani ritrovare quel parroco, minacciarono di arrestare il di lui padre, e di ritenerlo come ostaggio pel figlio, il che evitò con la fuga. Nel tempo stesso altra milizia toscana invadeva e perquisiva la canonica del parroco.

Quanto all'arresto dei militi toscani a cui la *Gazzetta fiorentina*, accenna si legga il seguente brano di lettera, che basta a chiarire il fatto.

Sarzana 19 *giugno* 1848.

In questo momento giungono in Sarzana due soldati della linea toscana (Bianchini) arrestati dal governo provvisorio di Pallerone e dai nostri carabinieri perchè transitando per quel paese che è sotto la protezione del nostro stato, ebbero ardimento di gridare ad alta voce ed a più riprese morte a Carlo Alberto, aggiungendo altre parole invereconde che la civiltà impedisce di ripetere.

E questo basti per ora: per domani o posdomani abbiamo in pronto una serie di documenti dei quali daremo un saggio: e mentre con quanto abbiamo di forza insistiamo perchè il governo sardo provegga alla necessità di quella provincia, se il governo toscano non cessa una volta dai soprusi, e la sua gazzetta dalle menzogne, sveleremo ad una ad una le sue gesta di Lunigiana, e crediamo che questo non gli tornerà nè a grande letizia, nè a soverchio onore. Intanto preghiamo che quale fu il seme, tale sia il frutto. =

INTERNO.

TORINO.

Il dottore Inaudi venne prescelto dal ministero per recarsi al campo onde riconoscere le condizioni in cui si trova il servigio sanitario dell'armata.

Il governo aderì in tal modo alla raccomandazione con cui la camera ha accompagnato l'invio al presidente del consiglio della petizione relativa alle lagnanze sul servizio sanitario dell'armata. Noi dobbiamo lodarne la scelta perchè il dottore Inaudi è forse la persona più idonea per assumere con generale soddisfazione tale incarico. Allievo del celebre chirurgo d'armata Larrey che perfezionò il servizio delle ambulanze nelle guerre napoleoniche, niuno più di lui è capace a suggerire quelle riforme che saranno del caso. Noi abbiamo fiducia tanto nella sua esperienza come nel suo carattere fermo ed integro.

— Abbiamo sott'occhio il primo numero d'un nuovo giornale, che stampasi a Milano col titolo: *L'avvenire d'Italia*. Esso non è che la trasformazione del *Pio nono*. Noi gli stendiamo amica la mano, e speriamo che lo sguardo che stende sull'avvenire sarà profetico, perchè gli spiriti che lo animano e i patimenti che lo informano sono nobili e sinceramente italiani. E non può essere altrimenti, perchè un periodico che porta in fronte il nome del sommo Pio, che inaugurò il nostro risorgimento, e squarciò il velame dell'avvenire d'Italia, deve farsi apostolo di sana dottrina, e ministro di concordia ed unione.

GENOVA. — *23 giugno*. — Una staffetta giunta questa notte direttamente dal campo al comandante della regia marina ha recato l'ordine di allestire dei rinforzi alla squadra italiana.

Veniamo assicurati che saranno tosto armati in guerra i Piroscafi della nostra società mercantile.

Il *Lombardo* che si attende questa sera da Napoli passerà subito a far parte della regia flottiglia così pure il *Castore*.

Gli altri legni come il *S. Giorgio*, il *Virgilio*, il *Dante*, sono pure aggregati alla regia marina per il servizio delle corrispondenze colla Sardegna.

I vapori regi *Aution* e *Gulnara* stanno per salpare onde raggiungere la squadra.

NIZZA. — *21 giugno*. — *Arrivo in Nizza del generale Garibaldi*. — Il nostro compatriota il bravo generale Garibaldi è giunto questa mattina nel nostro porto accompagnato da un centinaio d'uomini della valorosa Legione Italiana.

Dopo le formalità d'uso è stato ammesso immediatamente insieme co' suoi a libera pratica.

Una gran parte della popolazione assisteva al suo sbarco.

(*Dal Pensiero Italiano*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA. — 25 *giugno* 1848, *ore 4 pomeridiane.*—Viene di esser fatta una dimostrazione nel senso più energico per il rifiuto degli emendamenti, che compromettono tanto la questione lombarda. Il popolo genovese ha inteso il grave pericolo in cui quegli malaugurati ammendamenti pongono la causa italiana. Si tratta di essere o di non essere uniti ai Lombardi, i quali hanno già dichiarato a quali condizioni vogliono unirsi con noi, e non vogliono (ed hanno ragione) che ai loro patti si facciano ora modificazioni od aggiunte. Nemmeno è il tempo di spiegazioni; perchè non è il parlamento piemontese, ma l'assemblea costituente del regno unito che deve risolvere i dubbi che potessero insorgere sui poteri di questa stessa assemblea. La proposizione è dunque sotto tutti i rapporti ingiusta, inopportuna, deplorabile.

Il popolo genovese è profondamente commosso da un pericolo così grave, il quale ci viene così impensato donde meno si aspettava. Pazienza! la dimostrazione fu tanto energica, quanto dignitosa. I gridi furono — abbasso gli ammendamenti — Viva la costituente — Viva Lorenzo Pareto — Viva le condizioni proposte dal popolo lombardo — Viva l'unione colla Lombardia — Viva il popolo piemontese.

Il governatore, al quale una deputazione espose altamente il voto del popolo genovese, promise di spedire subito una staffetta. Questa lettera te la mando colla stessa staffetta. Sappimi dire se ti è rimessa subito. Potrete interpellare il ministero se ha avuto notizie della dimostrazione di Genova. — Vi avverto ch'ella non era molto numerosa perchè, onde farla con tutta dignità, si scelse l'ora delle due e mezza, quando terminava la seduta del circolo, e già le strade erano abbandonate, perchè per molti, anzi per quasi tutti è l'ora di pranzo. Pur saranno state oltre mille persone, tutte delle più scelte della città. Ma credo che questa sera si ripeterà. Ciò che noi non vorremmo, perchè non vi si mischiassero persone che vorrebbero sempre in ogni occasione pescar nel torbido. Addio. Non posso dirvi altro per la fretta, e per la confusione in cui sono.

(*Corrisp. part.*).

FRANCIA.

PROGETTO DI COSTITUZIONE

LETTO DAL SIGNOR ARMANDO MARRAST

All' assemblea nazionale il 19 giugno.

In presenza di Dio ed in nome del popolo francese l'assemblea nazionale proclama e decreta quanto segue:

Dichiarazione dei doveri e dei diritti.

1. I doveri dell'uomo in società si compendiano nel rispetto alla costituzione, nell'ubbidienza alle leggi, nella difesa della patria, nell'adempimento dei doveri di famiglia e nella pratica fratellevole di questa massima: *Non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi, e fare altrui quello che vorremmo altri facesse a noi.*

2. La costituzione guarentisce a tutti i cittadini la libertà, l'uguaglianza, la sicurezza, l'istruzione, il lavoro, la proprietà, l'assistenza.

3. La libertà consiste nel diritto di andare e venire, di radunarsi pacificamente e senz'armi, di associarsi, dar petizioni, esercitare il proprio culto, manifestare le proprie opinioni o a voce, o colla stampa, o altrimenti. L'esercizio di questi diritti non ha per limite fuorchè i diritti e la libertà degli altri, ovvero la pubblica sicurezza.

4. L'uguaglianza consiste nell'esclusione di ogni titolo e privilegio di nascita, classe o casta, nell'ammissibilità di ciascuno a tutti gli impieghi pubblici, senz'altro motivo di preferenza che la virtù e l'ingegno, e nella partecipazione di tutti i cittadini ai pesi ed ai vantaggi della società.

5. La sicurezza consiste nella protezione della persona, della famiglia, del domicilio, dei diritti e dei beni di ciascun membro della società.

6. Il diritto all'istruzione è quello che hanno tutti i cittadini di ricevere gratuitamente dallo stato l'insegnamento proprio a sviluppare le facoltà fisiche, morali e intellettuali di ciascuno.

7. Il diritto al lavoro è quello che ha ciascuno di vivere lavorando. La società debbe, coi mezzi produttivi e generali di cui essa dispone, i quali saranno organizzati poi, fornir lavoro agli uomini atti, che non ne possono altrimenti avere.

8. La proprietà consiste nel diritto di godere e disporre dei proprii beni, delle proprie rendite, dei frutti del proprio lavoro, della propria intelligenza, della propria industria.

9. Il diritto all'assistenza è quello che hanno i fanciulli abbandonati, gli infermi e i vecchi di ricevere dallo stato i mezzi di sussistenza.

COSTITUZIONE

Capitolo I. *Della sovranità del popolo.*

10. La Francia è una repubblica democratica, una ed indivisibile.

11. La repubblica francese ha per domma: Libertà, uguaglianza, fratellanza.

12. La sovranità risiede nell'universalità dei cittadini francesi. Essa è inalienabile ed imprescrittibile. Niuna persona, niuna frazione del popolo se ne può attribuire l'esercizio.

13. Tutti i poteri pubblici, quali si sieno, emanano dal popolo; non possono delegarsi per eredità.

14. La separazione dei poteri è la prima condizione d'un popolo libero.

Capitolo II. *Del potere legislativo.*

15. Il popolo francese delega il potere legislativo ad un'assemblea sola.

16. L'elezione ha per base la popolazione.

17. Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di 160, compresi i rappresentanti dell'Algeria e delle colonie francesi.

18. Questo numero s'eleverà a 900 per le assemblee che rivederebbero la costituzione.

19. Il suffragio è diretto universale.

20. Sono elettori tutti i Francesi di 21 anni, godenti dei diritti civili e politici.

21. Sono eleggibili, senza condizione di censo nè di domicilio, tutti i Francesi di 25 anni, godenti dei diritti civili e politici.

22. Non sono nè elettori, nè eleggibili, i falliti non riabilitati, e i condannati sia a pene afflittive o infamanti, sia a pene correzionali per fatti qualificati crimi dalla legge, o per delitti di furti, scrocconeria, abuse di confidenza, ed attentato alla costumatezza.

23. La legge elettorale designerà i funzionari che non possono essere eletti nel distretto territoriale, dove esercitano le loro funzioni.

24. Lo scrutinio è segreto.

25. L'elezione dei rappresentanti si farà per dipartimento al capo luogo del cantone, ed allo scrutinio della lista.

26. L'assemblea nazionale verifica i poteri de' suoi membri e statuisce sulla validità delle elezioni.

27. Essa è eletta per tre anni e si rinnova interamente.

28. Essa è permanente. Nondimeno può differirsi a un termine da lei fissato, che però non ecceda i tre mesi.

29. I rappresentanti sono sempre rieleggibili.

30. I membri dell'assemblea nazionale sono i rappresentanti non del dipartimento che li nomina, ma della Francia intiera.

31. Non possono ricevere alcun mandato imperativo.

32. I rappresentanti del popolo sono inviolabili. Non potranno essere cercati, accusati, giudicati in niun tempo per le opinioni che emisero nell'assemblea nazionale.

33. Non possono essere citati in giudizio nè arrestati in materia criminale, salvo il caso di flagrante delitto, se non dopo che l'assemblea lo avrà permesso.

34. Sono incompatibili col mandato legislativo tutte le funzioni i cui titolari sono rivocabili a volontà.

35. Niun membro dell'assemblea nazionale può, tanto che dura la legislatura, essere nominato o promosso a funzioni, i cui titolari sono scelti a volontà dal potere esecutivo.

36. I membri dell'assemblea nazionale che esercitano funzioni pubbliche, sono suppliti nelle loro funzioni, e cessano di perceverne lo stipendio per tutto il tempo che dura il loro mandato legislativo

37. Sono eccettuati dalle disposizioni degli art. 33 35 36 i ministri, i sottosegretàri di stato, il procurator generale al tribunale di cassazione, il procurator generale al tribunale d'appello di Parigi, il *maire* di Parigi, il prefetto di polizia, il comandante della guardia nazionale di Parigi, e gli altri funzionari, che saranno designati da leggi particolari.

38. Ciascun rappresentante del popolo riceve un'indennità a cui non può rinunziare.

39. Le sedute dell'assemblea sono pubbliche. Nondimeno l'assemblea può formarsi in comitato segreto, sulla domanda del numero di rappresentanti fissato dal regolamento.

40. L'assemblea fa leggi e decreti. I decreti non hanno rapporto che ad interessi locali e privati. La presenza della metà più uno dei membri dell' assemblea è necessaria per la validità del voto delle leggi. Il regolamento determina il numero dei membri necessarii pel voto dei decreti.

41. Niun progetto di legge o di decreto, salvo il caso d'urgenza, sarà votato definitivamente se non dopo tre letture ad intervalli non minori di dieci giorni.

42. Ogni mozione d'urgenza è preceduta da un' esposizione dei motivi. La proposizione è rimandata, durante la seduta, negli uffizi. Una commissione nominata dagli uffizi fa un rapporto sull'urgenza solamente. Se l'assemblea è d'avviso che vi ha urgenza, essa il dichiara e fissa immediatamente il momento della discussione; se decide che non vi ha urgenza, il progetto segue il corso delle proposizioni ordinarie.

Capitolo III. *Del potere esecutivo.*

43. Il popolo francese delega il potere esecutivo a un cittadino che riceve il titolo di presidente della repubblica.

44. Per essere nominato presidente bisogna essere nato francese ed in età di 30 anni almeno.

45. Il presidente è nominato dal suffragio diretto e universale allo scrutinio segreto ed alla maggiorità assoluta dei votati.

46. I processi verbali delle elezioni immediatamente all'assemblea nazionale, che stabilisce senza ritardo sulla validità dell'elezione e proclama il presidente della repubblica. Se niun candidato ottenne più della metà dei suffragi espressi, l'assemblea nazionale elegge il presidente alla maggiorità assoluta od allo scrutinio segreto, fra i cinque candidati che ottennero più voti.

47. Il presidente della repubblica è eletto per quattro anni, e non è rieleggibile che dopo un intervallo di quattro anni.

48. È suo incarico quello di sorvegliare e di assicurare l'esecuzione delle leggi.

49. Egli dispone della forza armata, senza però mai comandarla in persona.

50. Egli non può cedere alcuna porzione del territorio, nè sciogliere il corpo legislativo, nè sospendere in alcun modo l'impero della costituzione e delle leggi.

51. Egli presenta ogni anno, per via d'un messaggio, all'assemblea nazionale l'esposizione dello stato generale degli affari della repubblica.

52. Egli negozia i trattati. Niun trattato è definitivo, se non dopo d'essere stato esaminato e ratificato dall'assemblea nazionale.

53. Egli ha il diritto di far grazia, ma non può esercitare questo diritto fuorchè sulla proposta del ministro di giustizia, e dopo d'aver preso l'avviso del consiglio di stato.

54. Egli promulga le leggi in nome del popolo francese.

55. Le leggi d'urgenza sono promulgate nello spazio di due giorni, le altre in quello di otto, a partire dalla trasmissione che se n'è fatta dal presidente dell'assemblea nazionale al presidente della repubblica.

56. Nel caso che il presidente della repubblica avesse obiezioni gravi contra un progetto di legge o di decreto adottato dall'assemblea nazionale, egli può, nel termine fissato dalla promulgazione, trasmettere all'assemblea un messaggio in cui espone le sue obiezioni, e domandare una novella deliberazione. L'assemblea delibera; la sua risoluzione diventa definitiva, ed è trasmessa al presidente della repubblica. La promulgazione ha luogo nei termini fissati per le leggi e decreti d'urgenza.

57. In mancanza di promulgazione del presidente della repubblica nello spazio di tempo determinato dagli articoli precedenti, vi si provvederà dal presidente dall'assemblea nazionale.

58. Il presidente riceve gl'inviati e gli ambasciatori delle potenze straniere accreditate presso la repubblica.

59. Egli presiede alle solennità nazionali.

60. È alloggiato a spese della repubblica, ed ha uno stipendio di sei cento mila franchi all'anno.

61. Egli risiede al luogo del governo.

62. Il presidente della repubblica nomina e revoca a piacimento i ministri Nomina e revoca in consiglio dei ministri gli agenti diplomatici, i generali e comandanti militari delle armate di terra e mare, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, il *maire* di Parigi, i governatori delle Colonie, dell'Algeria e della banca di Francia, i procuratori generali ed altri funzionari d'un ordine superiore. Nomina e revoca gli agenti secondari del governo sulla proposizione del ministro competente.

63. Egli ha diritto di sospendere, per un tempo che non eccederà i tre mesi, i *maires* ed altri agenti del potere esecutivo scelti dai cittadini, non può rivocarli se non coll'avviso del consiglio di stato. La legge determina i casi, in cui gli agenti rivocati possono essere dichiarati ineleggibili alle stesse funzioni. Questa dichiarazione d'ineleggibilità non può pronunziarsi che da un *giurì*. (*Continua*).

PARIGI. — Il progetto di legge sulla mobilizzazione di 300 battaglioni della guardia nazionale hanno commosso tutto il corpo diplomatico. Il signor di Brignole Sales, ambasciatore sardo, ha chiesto a questo riguardo delle spiegazioni al ministro degli affari esteri. Il sig. Bastide rispose che questa mobilizzazione non si doveva considerare che come una misura di precauzione imposta dall'attuale condizione d'Europa, ma che le intenzioni della Francia erano sempre *pacifiche*.

I fondi sono sempre in ribasso e si fanno pochi affari. I gruppi di persone appartenenti agli opificii nazionali che questa mane percorsero la via di S. Onorato gridando abbasso Lamartine, hanno dato qualche inquietudine che influì sulla borsa. (*Corrisp. part.*).

— 22 *giugno*. — Pare che gravi disordini siano accaduti a Givors (Loire) nel giorno 19. I *Voraci* di quel distretto s'impadronirono, dicesi, del posto della guardia nazionale, cui disarmarono, e Givors rimase in loro potere per alcune ore.

— La comunicazione fatta dal ministro della marina delle turbolenze delle Antille produsse sull'assemblea una dolorosa impressione. Secondo i dispacci giunti dalla Martinica e dalla Guadaluppa, i Neri sarebbersi sollevati; S. Pietro devastata dall'incendio e dalla carnificina. La popolazione nera proclamò la libertà. I proprietari fuggirono, e dopo nessuno osò ritornare a' propri domini. Il governatore della Martinica fu costretto a decretare l'abolizione della schiavitù.

Quello della Guadaluppa annunzia che gli avvenimenti della Martinica avendo prodotto nell'isola un gran fermento, per prevenire maggiori disordini proclamò egli pure l'abolizione della schiavitù.

Passata l'assemblea alla continuazione della discussione del decreto relativo ai liquidi, fu adottato esso progetto con un articolo addizionale del cittadino Valette.

Il Perrée fa delle interpellanze al governo sulla condotta de' rappresentanti francesi all'estero; ed il ministro degli affari esteri rispose essere stata sua cura di allontanare quelli che furono riconosciuti indegni od inetti.

IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA. — 17 *giugno*. — Le proposizioni di armistizio e pacificazioni, sono altrettanti tradimenti per guadagnare tempo: perciò echeggi in ogni angolo d'Italia, guerra, guerra, guerra; tutto è posto sulle punte delle baionette, e guai se la vittoria che ci arride ora, non la continuiamo. Anche senza conoscere le opinioni di questo governo, si vede benissimo dal programma come la pensa dicendo di voler far offerta di pacificazione ed armistizio al governo di Lombardia. — E la Venezia?! e il Tirolo?! la Dalmazia e l'Istria?! Di questi non ne vogliono sapere una parola: d'altronde sappi che ieri partì artiglieria ed un battaglione, oggi un secondo, ed altri 8500 uomini stanno pronti a partire; un battaglione al giorno; forse per sottoscrivere come testimoni i trattati? Insomma non bisogna illuderci, far mostra di entrare in trattati, ma non perdere un'ora; ogni ora di più che questi Vandali sono in Italia, è un mese perduto. Essi invece hanno bisogno di tempo per riorganizzarsi, e perchè abbia a cadere Osoppo e Palmanova, poi sentirai le loro pretese. Adunque guerra! guerra! guerra!

Qui la presa di Vicenza fu festeggiata dai barbari come una grande vittoria, oggi poi festeggiamo noi la presa di Rivoli, e speriamo che presto si attacchi Verona.

A Praga si battono da 5 giorni e non ti posso dire nulla di sicuro; ho parlato con molti che fuggirono di colà, ma è un caos tale che non si sa nulla di certo; le ultime notizie sono che si bombardava, e diverse case erano in fiamme; il governo non vuol dir nulla. Avrai sentito gli affari di Pesth, cose per noi cattive, ma tutti si persuadono che furono suscitate da persone alte di qui onde sradicare la simpatia per gli Italiani. I croati e gli ungheresi verranno quanto prima alle mani; anzi hanno già incominciato. Qui i lavoranti vogliono aumento di paga, ed è già da due giorni che la guardia nazionale è quasi tutta sotto le armi. (*Ital. del popolo*).

L'ex-inviato austriaco alla dieta, conte Colloredo Walsic, partì da Vienna il 18 corrente per Milano, per fare trattative di pace col regno Lombardo-Veneto.

— Scrivono da Monaco alla *Gazzetta d'Augusta*: Abbiamo ricevuta la notizia che l'inviato bavarese a Torino, sig. d'Abel, è incaricato di protestare energicamente contra il blocco di Trieste; ed ove non si avessero riguardi ai suoi proclami, domandasse i suoi passaporti.

— Un corrispondente di Berlino citato dalla *Gazzetta di Breslavia* assicura tener da buona fonte che il direttorio francese indirizzò al governo prussiano l'intimata di emancipare tutto il gran ducato di Posen, compresi i distretti tedeschi, in vista della ricostituzione d'uno stato polacco indipendente. Il corrispondente aggiugne che il governo francese farebbe di questa domanda la condizione del mantenimento di pace tra l'Allemagna e la Francia.

L'*Osservatore di Stutgarda* annunzia che il governo vurtemberghese prende misure per richiamare tutti i suoi agenti diplomatici; perciò la somma a questo fine stabilita cesserà di figurare nel prossimo bilancio. Diffatti si sa che i differenti progetti di costituzione sottoposti in questo momento all'assemblea di Francoforte attribuiscono al potere centrale la rappresentanza dell'Allemagna all'estero, riducendo considerabilmente la dignità ed il stipendio degli agenti.

PAESI BASSI.

LA AIA. — 19 *giugno*. — La seconda camera degli stati generali ripiglierà domani i suoi lavori legislativi. In questa seduta il governo presenterà il progetto di revisione della legge fondamentale.

STATI-UNITI.

La convenzione democratica si radunò il 24 maggio a Baltimora. Al quarto scrutinio il generale Cass ottenne la maggiorità, e sarà per conseguenza il candidato del partito democratico. Sarebbe più sinceramente eletto, se il suo partito votasse per lui con quell'unanimità di cui diede prove nelle elezioni precedenti; ma alcuni germi di dissenzione si sono già mostrati, i quali rendono la sua elezione assai dubbiosa.

Se il generale Cass riesce nell'elezione, sarà il primo candidato sortito dagli stati dell'Ouest, cioè dalla parte giovane dell'Ouest, il quale giugnerà alla suprema magistratura. Il partito *whig* non fece ancora la scelta del suo candidato: esso è ancora in forse tra Clay, il generale Scott e il generale Taylor.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Nelle acque di Trieste 17 giugno.

Ieri l'altro finalmente giunse la tanto sospirata *Ichnusa*. Siamo sempre vagando per le acque di questo golfo: ora alla vela, ora all'àncora. Il nostro V. Console ebbe ieri i suoi passaporti, e l'ordine di lasciare immediatamente Trieste, di modo che venne a ricoverarsi a bordo; egli ci riferisce che l'esasperazione contro di noi è al colmo, massime nella compagnia del Lloyd, e pare si pensi armare dei legni mercantili in guerra, non che a fabbricar brulotti per tentare di bruciare la nostra flotta; notizie queste poco consolanti per noi, mentre ci mancò l'aiuto dei Napoletani. Mi pare che da costì si pensi poco a fornirci dei rinforzi o grossi o piccoli, o da guerra o mercantili, è d'uopo ci si spediscano da Genova dei vapori, e si armino in guerra delle navi del commercio, ma al più presto possibile, perchè diversamente non saremmo in caso di poter tenere il blocco.

La notte dei 6 scorso mentre ci tiravano da terra, due piroscafi di Napoli si urtarono, e le loro prore andarono in pezzi; questi vennero trascinati in terra dalle correnti. Allora i Triestini se ne impadronirono come di trofei di vittoria, e gli hanno recati attorno per le strade a ludibrio del popolo. Sparsero la notizia che avevamo avuto 37 morti e non so quanti feriti: e cannonieri che stavano alle batterie la notte del 6 furono largamente ricompensati per averci con la giustezza dei loro tiri recati tanti danni......

Da Venezia aspettiamo fra due giorni altra corvetta. L'*Aurora* è pure richiamata dal levante. In Trieste è stata proclamata la legge stataria. Il governatore dopo avere rimesso il comando della città al comandante delle truppe se ne partì (*Gazzetta di Genova*.)

— Lettere giunte dallo Stelvio colla data 18 corrente recano che i tirolesi nell'ultimo scontro avrebbero avuto una perdita di 10 uomini morti ed alcuni feriti. Due compagnie di cacciatori sarebbero ora giunte a Trefoglio. I nostri anelano di misurarsi con loro, e ci scrivono del desiderio sommo che i tirolesi venissero ad assalirli in buon numero. Sotto la scorta del colonnello d'Apice, uomo intendentitissimo di cose militari e che sa tanto bene mantener vivo in loro l'entusiasmo, non dubitano che la loro fazione riuscirebbe gloriosa. (22 *Marzo*).

— A Mantova continuano le spogliazioni di denaro, argenterie e generi, talchè quei cittadini non potrebbero essere più rovinati in un saccheggio; ogni giorno nuove imposizioni con minaccie a quelli che non si prestano immediatamente; le case dei privati sono ingombre di soldatesca, calcolandosi il presidio dai 11 ai 12,000 uomini. I cittadini di Vicenza ebbero da Radetzky l'imposizione di tre milioni di lire austriache.

(Dal *Bollettino* di Lecco del 23).

— La città di Mestre è stata quasi tutta spianata, e così pure il gran fabbricato della dogana di Fusina e i cinque ultimi archi del ponte sulla laguna; e ciò per ordine del ministero della guerra e del general Pepe. Nello scontro di Malghera i valorosi Lombardi fecero una sortita, fugarono il nemico e gli tolsero due pezzi d'artiglieria. (*Diet. Ital. del 22*).

— A Trieste c'è squallore e paura; la squadra austriaca è in disordine e non al caso di mettersi alla vela. Per armare legni mercantili mancano i marinai; ne di brulotti si ha punto da temere. (*Gazz. di Venezia*).

MILANO. — 23 *giugno*. — Col vapore il *Lariano* arrivavano da Como 150 volontari condotti dal bravo capitano Mattei e diretti al Tonale per la via di Bergamo. Non è a dire la simpatia vivissima che destava in tutti noi quella gioventù animosa, il cui fiero portamento rivelava una consuetudine alle fatiche ed ai pensieri della guerra.

— 24 *giugno*. — Una lettera di Peschiera conferma che le forze vanno portandosi sotto Verona per tentare un colpo decisivo.

Vorremmo che si confermasse la voce che corre in questo momento in Milano. cioè, che 40 mila Piemontesi abbiano passato l'Adige a Pontone.

Siamo assicurati che Durando abbia avuto ordine da S. M. Carlo Alberto di stare colla sua truppa ad osservazione della sponda del Po, e che le truppe in Venezia abbiano pure l'ordine di esser pronte ad ogni cenno di S. M.

Altri avvisi assicurano che i 12 mila, i quali tanto valorosamente combatterono a Vicenza, saranno mandati invece di guarnigione ad Alessandria per poter inviare così al campo di Carlo Alberto ben 10,000 Piemontesi esperti ed agguerriti.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Presso la Tip. EREDI BOTTA *via della Consolata n.° 14.*

CANTI SULL'ITALIA

ED EPIGRAFI

DI

COSTANZO GONELLA

VERCELLESE.

Tipografia ZECCHI E BONA

IL CACCIATORE MEDICO

ossia

TRATTATO COMPIUTO SULLE MALATTIE DEL CANE

DI FRANCESCO PLATER

VERSIONE DI GIUSEPPE LUCIANO.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa

Via della Consolata, 14